



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 21 NOVEMBRE 2025

Il fatto - Il Governo costretto ad allargare il tavolo del 28 novembre dopo le proteste sindacali e la denuncia

Salerno nel cuore della crisi Ex Ilva

La siderurgia protesta col fiato sospeso



La protesta dei lavoratori

La crisi dell'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia (Adi), è precipitata in una mobilitazione nazionale che ha trovato a Salerno uno dei suoi centri più determinati. Lo stabilimento campano, anello cruciale della catena siderurgica nazionale, è in sciopero, e il destino dei suoi lavoratori si riflette nel clima di incertezza che avvolge l'intero Paese. Sebbene il dibattito pubblico sia spesso polarizzato sull'enorme polo di Taranto, anche la realtà salernitana paga un prezzo altissimo a fronte del rischio di "chiusura" paventato dal Governo, un disegno che, secondo i sindacati, mette in discussione l'occupazione di circa 20.000 persone tra dipendenti diretti, indiretti e appalti.

Per Salerno, la vertenza è tanto economica quanto identitaria. L'impianto contribuisce in modo produttivo al tessuto produttivo locale e la sua potenziale chiusura o ridimensionamento genererebbe un effetto domino sull'indotto, un impatto che in una regione del Mezzogiorno come la Campania rischia di essere particolarmente devastante e difficile da assorbire. La gravità della

situazione ha spinto i lavoratori di Salerno, al pari di quelli di Genova, Novi Ligure, Taranto e Racconigi, a incrociare le braccia.

La preoccupazione locale ha raggiunto il culmine quando il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha inizialmente convocato un tavolo tecnico per il 28 novembre dedicato esclusivamente agli impianti di Liguria e Piemonte. Questa mossa, concentrata sulle necessità del Nord, ha generato un profondo malcontento e la sensazione di essere ignorati, amplificando il timore che il Sud Italia, e in particolare Salerno, venisse trattato come un problema secondario nella definizione delle strategie industriali future.

Si è trattato di un'esclusione che ha fatto rumore: mentre il Governo si preparava a discutere il destino di Genova-Cornigliano e degli stabilimenti settentrionali, Salerno risultava esclusa da questa prima convocazione. Ancora più significativa era l'assenza di Taranto—sede che, da sola, ospita la maggior parte dei dipendenti di tutte le sedi Ilva italiane. Questa iniziale impostazione ha fatto temere ai lavoratori campani e pugliesi

che la prospettiva di "integrità e continuità produttiva di tutti gli stabilimenti", richiesta a gran voce, potesse essere compromessa da un approccio frammentato e geograficamente sbilanciato. Di fronte a questa percezione di divisione, le organizzazioni sindacali si sono mostrate coese. I segretari generali di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil, Ferdinando Uliano, Michele De Palma e Rocco Palombella, hanno accusato il Governo di tentare di "dividere territori, lavoratori e organizzazioni sindacali", un tentativo che hanno dichiarato essere destinato a fallire. L'esito delle assemblee, nelle quali i lavoratori hanno preso coscienza della serietà del momento, ha portato alla decisione di attuare "iniziative di mobilitazione forti, decise e radicali" in tutto il Paese. L'appello delle sigle metalmeccaniche è stato rivolto direttamente alla Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, affinché si assuma la piena responsabilità della situazione, ritiri il "piano di 'chiusura' presentato negli scorsi incontri" e garantisca, come condizione fondamentale, "l'integrità e la continuità produttiva di tutti gli stabilimenti". I sin-

Il Governo costretto ad allargare il tavolo del 28 novembre dopo le proteste sindacali e la denuncia

dacati hanno invocato un "intervento concreto e istituzionale che assicuri una prospettiva occupazionale e sostenibile ambientalmente" per un settore che considerano vitale e strategico per l'intera nazione. La richiesta è stata estesa a tutte le forze politiche e sociali, per ottenere il pieno sostegno alla lotta delle lavoratrici e dei lavoratori.

La pressione sindacale e quella del presidente della Regione Puglia hanno avuto un effetto immediato sullo scacchiere governativo. Il Ministro Urso ha fatto marcia indietro, accogliendo l'esigenza di un approccio unitario. L'incontro, già previsto per il 28 novembre a Palazzo Piacentini, è stato trasformato in un tavolo unitario e allargato.

Questo appuntamento cruciale vedrà la partecipazione non solo delle organizzazioni sindacali nazionali e territoriali, ma anche dei rappresentanti delle Regioni Puglia, Liguria e Piemonte, insieme agli Enti locali nei cui territori hanno sede gli stabilimenti. La presenza del Ministro del Lavoro, Marina Elvira Calderone, e dei rappresentanti di altri dicasteri competenti sottolinea la volontà di affrontare la questione in modo olistico, riconoscendo la necessità di una soluzione che tenga conto della dimensione nazionale e delle sue diverse articolazioni territoriali, anche se questo riconoscimento è giunto dopo l'iniziale, preoccupante, focus settentrionale. L'incontro allargato seguirà, senza soluzione di continuità, la riunione inizialmente circoscritta al Mimit e dedicata specificamente agli impianti del Nord, creando un unico, seppur articolato, momento di confronto.

Sul fronte politico, l'intenzione del Governo è stata espressa chiaramente dai parlamentari liguri di Fratelli d'Italia, i deputati Mat-

teo Rosso e Maria Grazia Frijia e il senatore Gianni Berrino. Il partito di maggioranza ha ribadito che "garantire i posti di lavoro e mantenere l'asset strategico della siderurgia in Italia è stata sin da subito l'intenzione del Governo, confermata anche nell'ultima riunione a Palazzo Chigi". Nel loro comunicato, Fratelli d'Italia ha affermato che il Governo sta lavorando per "preservare occupazione e mantenere produzione", sottolineando che l'obiettivo finale è proprio quello di "mantenere gli impianti preservando l'occupazione". Pur comprendendo le preoccupazioni espresse dai lavoratori e dall'indotto, come ha evidenziato il presidente del consiglio regionale della Liguria Stefano Balleari, è stato lanciato un forte appello alla responsabilità e alla calma. Balleari ha chiesto a "lavoratori e cittadini, uno sforzo per non esasperare una situazione davvero complessa", definendo il momento "delicato" non solo a livello locale e regionale ma anche per l'Italia intera. Il messaggio è chiaro: l'esecutivo chiede collaborazione e un approccio responsabile da parte di tutti per uscire dalla crisi senza compromettere la stabilità industriale e sociale.

La speranza per i lavoratori di Salerno è per tutto il Mezzogiorno che il tavolo del 28 novembre non si limiti a un mero adempimento formale, ma definisca una traiettoria industriale credibile e sostenibile. Il futuro dell'acciaio italiano e di migliaia di famiglie pende da questo appuntamento, chiamato a ricucire le distanze geografiche e le tensioni sociali acute da una gestione della crisi che, seppur corretta in extremis, ha inizialmente dato l'impressione di anteporre le priorità territoriali del Nord a quelle dell'assetto produttivo globale della nazione.

Arcelor, oggi il vertice in Regione per il via libera a Fonderie Pisano

GLI IMPRENDITORI SALERNITANI SAREBBERO DUNQUE INTERESSATI ALLA RICONVERSIONE DELLO STABILIMENTO

LA VERTENZA

Michele De Leo

Arcelor, via al percorso di rinascita. C'è grande attesa per il confronto odierno in Regione, che potrebbe dare il via libera ad una nuova fase per la fabbrica di Luogosano. L'appuntamento richiesto dalla Arcelor Mittal vedrà la partecipazione dei rappresentanti sindacali e dei sindaci oltre che dei vertici della Fonderie Pisano, l'azienda salernitana che dovrebbe procedere all'acquisizione dell'azienda. L'appuntamento sarà presieduto dall'assessore al lavoro Antonio Marchiello. L'auspicio delle parti sociali è quello che si arrivi alla definizione del passaggio di proprietà in tempi rapidi, prima della scadenza della cassa integrazione per cessazione dell'attività. Sindacati e lavoratori sperano che l'annuncio di una fumata bianca possa arrivare già quest'oggi, con il trasferimento dell'azienda al gruppo impegnato nel campo della produzione di ghisa di seconda fusione. «Grazie ai suoi continui sviluppi tecnologici, adeguamenti costanti degli impianti e accurate sperimentazioni - spiegano i vertici della Fonderie Pisano - l'azienda è riuscita nel tempo a ritagliarsi un importante posto all'interno del mercato fusorio italiano ed europeo». Il nuovo corso richiederà una riconversione dello stabilimento di Luogosano. «Il rilancio evidenzia il segretario della Fiom Cgil Giuseppe Morsa potrebbe prevedere tempi abbastanza lunghi, per coprire i quali sarà necessario un nuovo ricorso agli ammortizzatori sociali». I sindacati attendono la conferma del passaggio di proprietà prima di entrare nel merito del piano industriale previsto per lo stabilimento di Luogosano e dare un giudizio rispetto all'intera operazione. «Abbiamo accettato - continua Morsa - la scommessa della reindustrializzazione dopo la decisione della Arcelor Mittal di cessare l'attività e chiudere i battenti. Quella della Fonderie Pisano è la manifestazione di interesse rivelatasi più concreta: un'eventuale intesa prima del termine della cassa integrazione per cessazione rappresenterebbe l'operazione di cessione societaria più celere in provincia di Avellino». L'accordo dovrà garantire non solo la continuità produttiva dello stabilimento di Luogosano, ma pure assicurare nuova occupazione per i 33 addetti rimasti legati all'azienda. Dei 67 dipendenti in forza alla Arcelor Mittal al momento della decisione di cessare l'attività, ben 34 hanno scelto la strada dell'esodo incentivato. «In questa prima fase continua il segretario della Fiom Cgil Morsa l'obiettivo è quello di ottenere una garanzia di continuità produttiva ed occupazionale. Subito dopo entreremo nel merito del piano industriale e dei tempi necessari per la ripresa produttiva dello stabilimento di Luogosano». L'auspicio di sindacati e lavoratori è quello che si arrivi ad una fumata bianca già nella giornata odierna. «Speriamo chiosa il numero uno dei metalmeccanici della Cgil che le parti arrivino al tavolo con un'intesa già definitiva: sarebbe un viatico importante per la risoluzione di una vertenza per la quale ci siamo battuti con grande forza e determinazione, lavorando, sin dall'annuncio di cessazione dell'attività da parte della Arcelor Mittal, ad una soluzione che garantisse nuova vita allo stabilimento di Luogosano e, soprattutto, evitasse l'ennesimo terremoto sociale in una provincia già fortemente martoriata dalla crisi industriale e, più in generale del mondo del lavoro». I sindacati hanno sollecitato con forza una soluzione che assicurasse la continuità produttiva per lo stabilimento irpino, che garantisse una nuova occasione lavorativa ed il mantenimento di un presidio industriale che, per anni, è stato un vero punto di riferimento per il comparto metalmeccanico e per l'industria.

La piattaforma di Rai Way per chi studia agli Its "4+2" «In rete alunni e imprese»

Parte da Salerno l'iniziativa nazionale per collegare formazione tecnica e lavoro

L'INNOVAZIONE

Gianluca Sollazzo

Nasce la piattaforma nazionale che unisce studenti, imprese e famiglie nella nuova era della formazione tecnica. Rai Way sceglie Salerno come porta d'ingresso della nuova stagione digitale degli Its (Istituti tecnici superiori) Academy e presenta "Its Hub", la piattaforma che ambisce a ridisegnare il modo in cui la formazione tecnica superiore dialoga con imprese, famiglie e istituzioni. In un momento in cui la filiera dell'istruzione terziaria professionalizzante cresce ovunque - oltre l'80% dei diplomati Its trova occupazione stabile - Rai Way scommette su un'infrastruttura tecnologica capace di moltiplicare le opportunità, estendere la visibilità degli Its e creare un tessuto unico che abbraccia tutto il Paese.

IL METODO

Nasce un ambiente collaborativo nel quale gli studenti condividono progetti, i docenti valorizzano i talenti, le famiglie seguono i percorsi formativi e le imprese individuano rapidamente le competenze di cui hanno bisogno. È il superamento definitivo dei confini geografici: un ragazzo di Palermo potrà lavorare con una studentessa di Torino, un'impresa del Veneto potrà scoprire un profilo in Campania, una famiglia potrà osservare in tempo reale la crescita formativa del proprio figlio. Tutto questo grazie alla rete nazionale di Rai Way, fatta di fibra ottica, ponti radio, Cdn distribuite ed Edge Data Center avanzati che garantiscono sicurezza, continuità e scalabilità. Non un semplice servizio digitale, ma un'infrastruttura di Paese pensata per sostenere la modernizzazione dell'istruzione, come dimostrano le partnership industriali già aperte e i primi test di distribuzione dei contenuti formativi Its anche su televisioni connesse e nuove piattaforme. L'iniziativa nasce nella cornice della trasformazione avviata con la riforma 4+2 voluta dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, che ha ridato centralità agli Istituti Tecnici Superiori come canale privilegiato di accesso al lavoro qualificato. Il consigliere di amministrazione Rai Way, Lello Ciccone, sottolinea l'orgoglio per un'intuizione tutta locale: «Una piattaforma pensata a Salerno, nata a Salerno, per dare opportunità ai giovani e che Rai Way mette a disposizione di tutta Italia per fare collaborazione tra mondo del lavoro, scuola e famiglie». Umberto Babuscio, dirigente di Rai Way, attualmente Chief Broadcasting e Media Officer, indica nel progetto la concretizzazione di una missione pubblica al servizio della formazione, «mettiamo il servizio pubblico a disposizione di formazione e crescita. Gli Its Academy sono eccellenze della crescita del Paese. Con questo progetto diamo al mondo Its più forza. Una sorta di strumento di accrescimento per occupazione e stimolo del lavoro dei giovani».

IL TESSUTO CONNETTIVO

Per Babuscio, Its Hub nasce da una precisa intuizione: progettare un sistema capace di unire ciò che troppo spesso resta frammentato: «Un tessuto connettivo tra scuola, ragazzi, imprese e famiglie per creare valore sociale. Creiamo un valore economico e una comunità di intenti. Diamo un valore istituzionale agli Its consentendo loro di valorizzare il proprio brand». La piattaforma diventa anche uno strumento di osservazione e governo dei percorsi professionali. «Consente di monitorare il percorso dei ragazzi e verificare la domanda di lavoro per gestire al meglio le risorse - aggiunge Babuscio - È un modo di concepire la trasformazione digitale come integrazione di opportunità». Questo perché non si tratta, precisa Babuscio, di una soluzione di facciata: «Non è una banale applicazione ma un ecosistema complesso, uno spazio di aggregazione dove tutti gli studenti d'Italia possono condividere le loro esperienze di studio e di sviluppo professionale». Per Pietro Grignani, dirigente Rai Way, «uno dei territori su cui investire è quello dell'istruzione, settore chiave per lo sviluppo del Paese». Centrale, per Grignani, è la relazione tra Its e imprese: «Il

rapporto tra competenze tecniche, saper fare e sistema aziendale è decisivo. Vogliamo dare un progetto ai ragazzi, valorizzarli e creare armonia con il tessuto aziendale del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

saggese

INFISSI - PORTE - SCALE - PARQUET - ARREDI - GUARDIE - AEROSOL - UFFICI

Nocera Inferiore (SA) - Tel. 081 92 91 98

www.saggese.it

Salerno

GIUSTIZIA & NOMINE

Procura, Cantone è in "pole position"

L'ex presidente dell'Anac pronto a raccogliere l'eredità di Borrelli a Salerno: il "contendente" Airoma a Napoli Nord

Le stanze più importanti della Procura di Salerno, salvo colpi di scena al momento improponibili, sono destinate ad essere occupate da Raffaele Cantone. L'ex presidente dell'Anac, attuale guida degli uffici giudiziari a Perugia, è diventato il favorito per prendere la guida della Cittadella Giudiziaria e raccogliere l'eredità di Giuseppe Borrelli, nominato negli scorsi mesi come procuratore capo di Reggio Calabria.

Cantone in pole position, dunque, per la nuova era della Procura di Salerno. Una svolta che è diventata ancora più concreta da ieri, da quando il Consiglio superiore della magistratura ha iniziato a definire il piano delle nomine degli uffici giudiziari di tutta Italia. Ieri, infatti, la Quinta Commissione del Csm - quella chiamata a distribuire proprio il serbo sulle figure che devono guidare e coordinare i sostituti procuratori di un ufficio giudiziario - ha proposto all'unanimità di pluriestendere il nome di Domenico Airoma alla guida della Procura di Napoli Nord. Una scelta che si incrosta proprio con il futuro di Cantone: l'ex numero uno dell'Autorità Anticorruzione, infatti, negli scorsi mesi aveva presentato la sua candidatura sia per raccogliere l'eredità di Borrelli che per guidare l'ufficio giudiziario più giovane d'Italia, nato nel 2012 e avviato per far sentire ancora di più la presenza della magistratura in un'area in cui i poteri sono impegnati su questioni



Il magistrato Raffaele Cantone, a destra, la Cittadella Giudiziaria

molto importanti come tutte le vicende relative alla "letta dei bochi". Cantone, però, proprio alla vigilia del voto della Quinta Commissione del Csm, ha presentato formale dimissioni per l'incarico alla Procura di Napoli Nord. Una decisione che, di fatto, ha lasciato campo libero ad Airoma, attuale guida della Procura d'Avellino e per ora molto vicina al sottosegretario Alleanza Maurizio, che pure aveva presentato la domanda per Salerno.

Incominciata, tutte le propensioni - adesso - che sarà Cantone il nuovo procuratore capo di Salerno. Eppure il solo ex presidente dell'Anac a Napoli Nord sembrano essere arrivato quasi all'impiegato:

» Il magistrato ora a Perugia aveva rinunciato all'incarico negli uffici giudiziari di Aversa

Il magistrato di Giugliano, infatti, negli scorsi mesi aveva espresso un forte gradimento per la soluzione degli uffici con sede ad Aversa in quanto questo ruolo gli avrebbe permesso di rintracciare a casa dopo tanti anni sulla cresta dell'onda. Adesso, dunque, si attende soltanto la fumata bianca del pluriestendere del Csm sulle nomine di Airoma alla guida della Procura di Napoli Nord (per lui sarà un ritorno



» Ora è il favorito per la Cittadella la primavera prevede anche le decisioni per Nocera e Lagonero

fino al 2021, infatti, ha ricoperto il ruolo di procuratore aggiunto mentre ad Avellino la guida sembra essere destinata all'attuale aggiunto della Procura, Francesco Raffaele: una decisione che dovrebbe arrivare entro la fine dell'anno visto che a dicembre sono previste le ratifiche dal Plenum dell'organo di autogoverno dei giudici.

Per sciogliere ogni dubbio sul futuro della Procura di

Salerno - ma anche degli altri uffici giudiziari del territorio - invece, bisognerà attendere ancora qualche mese: la scelta del nuovo procuratore capo, infatti, non arriverà prima della prossima primavera, facendo andare avanti la "naggetta" degli ultimi mesi dopo l'addio di Borrelli, con la guida momentanea degli uffici giudiziari affidata al facente funzioni Rocco Silipo. E' parte della norma della giustizia, come detto, riguarderà anche gli altri uffici del salernitano e non solo: è vacante, infatti, il ruolo di procuratore capo a Nocera Inferiore dopo il pensionamento di Antonio Centore (in questo momento, nell'Agm, gli uffici sono retti da Roberto

Lenna). L'ipotesi al vaglio da mesi è che a Nocera possa arrivare un altro "salernitano", si tratta di Luigi Alberto Cannavale, il magistrato napoletano che è stato - di fatto - il "terzo uomo" di Borrelli nella sua esperienza a via Calabritto. Ma non sono escluse neanche altre soluzioni così come per un altro ufficio che ha competenza sul territorio della provincia di Salerno, quella di Lagonero, dove sono sette i magistrati in corsa tra cui due "salernitani" come Giuseppe Cacciapuoti e Maurizio Cardia. Anche in questi casi, però, le decisioni finali non dovrebbero arrivare prima della primavera. (a1.m.s.)

GIULIO GEMELLI

IL RICONOSCIMENTO

Nicola Cardillo tra i 100 manager italiani di Forbes

Dalla logistica alla sostenibilità: il ceo di Carnico Crd premiato per la sua visione d'impresa

PAGANI
Nicola Cardillo, salernitano originario di Pagani e fondatore nonché ceo di Carnico Crd, è stato inserito nella lista dei 100 manager selezionati da Forbes Italia per il 2025. Si tratta di una rosa di leader che ogni giorno affrontano con successo le sfide dei mercati italiani e internazionali.

A capo di una delle realtà di riferimento nel settore della logistica e dei trasporti, Cardillo ha costruito il proprio percorso professionale coniugando affidabilità verso partner e stakeholder e una visio-

ne fortemente orientata alla sostenibilità. Ne è prova anche l'adesione all'Osservatorio Esg-Ability dell'Università La Sapienza di Roma, sostenuto tramite borse di studio dedicate a giovani ricercatori. Nata come operatore locale, Carnico Crd si è rapidamente trasformata in un player nazionale grazie a sedi distribuite in numerose regioni italiane e a hub moderni che fanno capo all'headquarter milanese di Sesto San Giovanni.

L'azienda registra da anni una crescita costante del fatturato, sostenuta dall'espansio-

sione del mercato digitale e dall'evoluzione delle esigenze dei consumatori. Di recente ha ottenuto la certificazione Uni/Pdr 125:2022 sulla parità di genere, confermando un ambiente di lavoro inclusivo e attento alla valorizzazione dei talenti. Attualmente conta oltre 1.100 collaboratori, una flotta di più di 900 mezzi - di cui il 30 per cento a emissioni zero - e gestisce quotidianamente 70mila spedizioni e 400mila chilogrammi di merci. Partnership con grandi aziende e processi altamente digitalizzati contribuiscono

ulteriormente a consolidare la posizione sul mercato. «Essere un manager oggi significa assumersi una responsabilità a 360 gradi: delle persone, dei risultati, delle scelte e perfino degli errori. Bisogna ispirare fiducia, saper ascoltare e creare le condizioni affinché ciascuno possa esprimere il proprio potenziale», ha dichiarato Cardillo a Forbes Italia, con cui ha recentemente partecipato anche alla tavola rotonda nazionale "InMotion", dedicata a infrastrutture, logistica e mobilità, che ha riunito protagonisti di primo

L'imprenditore
originario
di Pagani,
Nicola Cardillo



piano del mondo industriale, l'amore per il territorio d'origine ha portato Cardillo a impegnarsi anche in altri ambiti: è presidente onorario della Paganese, storica società calcistica che attualmente mi-

lita in Serie D, ed è ideatore di Granammare, un format gastronomico molto apprezzato nella città di Salerno e distintosi negli anni per iniziative capaci di unire la buona pizza alla cultura.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporto, sulla chiusura tensioni tra Enac e Gesac

L'ente di aviazione civile: troppi 54 giorni di stop per lo scalo di Napoli Capodichino

IL CASO

Gianni Molinari

Tensione tra Enac, l'ente dell'aviazione civile, e Gesac, il gestore di Capodichino, sui tempi di chiusura dello scalo a novembre 2026 per il rifacimento della pista: l'Enac, in un comunicato - ricorda che la chiusura «deve essere stabilita dall'Ente (l'Enac, ndr) al termine della valutazione istruttoria del progetto esecutivo di tali interventi. Al momento - rileva l'Enac - il progetto non è ancora stato inviato all'Ente per l'approvazione». «Gesac dimostra di essere inadempiente rispetto alla presentazione del progetto esecutivo - ha detto il presidente Enac Pierluigi Di Palma - Come più volte ribadito, vogliamo limitare il più possibile i giorni di chiusura dello scalo per tutelare i viaggiatori e ridurre i disagi, così da assicurare ai cittadini il pieno esercizio del loro diritto alla mobilità ed agli operatori di minimizzare l'impatto sulla attività delle proprie imprese». A stretto giro la risposta di Gesac che «non ravvede alcuna inadempienza». La questione è tecnica e i tempi dettati dalla normativa sulle opere pubbliche. «Il gestore - è scritto nella nota di Gesac - ha redatto il Progetto di fattibilità tecnico economico (Pfte) per appalto integrato, anche sulla scorta delle indicazioni di tempi e fasi ricevute dall'Enac. Il Pfte, approvato dall'Enac il 24 ottobre 2025, è lo strumento nel quale sono riportate le caratteristiche tecniche, economiche ed esecutive che consentono la corretta pianificazione delle opere e prevede l'esecuzione dei lavori per una durata di 54 giorni, di cui 24 con la chiusura completa dello scalo, al netto delle condizioni meteo avverse. Il progetto esecutivo, unitamente all'esecuzione dei lavori, è stato affidato, a valle di una procedura di gara di appalto del valore complessivo di 19,4 milioni di euro. Questo - prosegue la nota - recepirà i contenuti del Pfte che, come da indicazioni di Enac, terrà in considerazione ipotesi di organizzazione del cantiere, allocazione di risorse e sequenza di lavorazioni, tali da ottimizzare ulteriormente i tempi di esecuzione. Tenuto conto dell'approvazione da parte di Enac dello studio di fattibilità tecnico economica, Gesac, anche in risposta alle numerose richieste di chiarimento - prosegue la nota - provenienti dagli operatori del settore, in particolare dalle compagnie aeree, che devono programmare in anticipo le loro attività, ha ritenuto doveroso comunicare i tempi della programmazione di chiusura dell'aeroporto, stimata dal 1° al 30 novembre 2026, come da indicazioni ricevute dall'Enac durante l'iter di approvazione del Pfte».

I TEMPI

Come tutte le infrastrutture "puntuali" Capodichino periodicamente deve fare una «riqualificazione profonda». L'ultima volta lo ha fatto nel 2006. «Riqualificazione profonda» significa che verrà asportata la striscia di asfalto superficiale della pista e sostituita con nuovi e più moderni bitumi più performanti. Oltre a questo verrà quasi completamente rifatto l'impianto di «assistenza visiva luminosa (AVL)» per gli aerei con l'uso di luci al led, adeguato il sistema di drenaggio delle piste, migliorati i raccordi e modificate in senso di maggiore agevolezza le curve. Non sono esclusi anche alcuni interventi nella aerostazione. Va ricordato che in un primo momento Gesac voleva chiudere lo scalo per eseguire i lavori dal 19 gennaio al 1 marzo 2026, ritenendo quello il periodo che storicamente ha il minor numero di voli e passeggeri. Proposta che trovò l'opposizione in particolare di Atitech, la società che si occupa della manutenzione degli aerei, e che ha i propri impianti all'interno dello spazio aeroportuale e usa la pista. Per Atitech il periodo indicato da Gesac intercettava uno di quelli più frequentati per le manutenzioni. Così - con il "pilotaggio" dell'Enac - si è stabilita la chiusura per novembre 2026.

LE DATE

Quanti sono i giorni di chiusura dunque? L'equivoco nasce dalla definizione dei giorni per i lavori e quelli di chiusura. I giorni per completare i lavori sono 54, quelli di chiusura della pista (e delle operazioni di volo) 24. I lavori, infatti, non riguardano solo la pista ma anche i raccordi (che possono essere usati alternativamente mentre si fanno le opere anche di notte) e l'aerostazione. Il caso nasce da una comunicazione che Gesac ha inviato a tutta la comunità aeroportuale e, in particolare, alle compagnie che stanno già facendo i programmi della stagione invernale 2026/2027

e agli esercizi commerciali per attivare le misure organizzative necessarie. E la mancanza del progetto esecutivo? Gesac ha da poco concluso la gara da quasi 20 milioni di euro per i lavori della pista. La gara è stata aggiudicata alla società Adr Infrastrutture del gruppo Aeroporti di Roma. Trattandosi di un appalto integrato, il progetto esecutivo sarà definito una volta consegnati i lavori all'impresa appaltatrice (che, prevede la normativa, potrà scegliere anche il progettista).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EBOLI

Area Pip: due milioni per i lavori

In arrivo i fondi per interventi su viabilità, sicurezza e accessibilità

EBOLI

Eboli ottiene un importante risultato sul fronte dello sviluppo industriale.

Il 19 novembre è stato ricevuto dal Comune il Decreto di Finanziamento relativo all'avviso pubblico per gli interventi di infrastrutturazione delle aree industriali e produttive della Campania.

Il progetto ebolitano si è classificato primo su 47 interventi ammessi, ottenendo un finanziamento di 2 milioni di euro. A questi si aggiungeranno 1 milione e 200 mila euro di



L'area Pip di Eboli sarà oggetto di interventi di messa in sicurezza

e i collegamenti secondari con l'adeguamento del tratto viario e degli sbocchi. I lavori prevedono anche l'istallazione di una nuova illuminazione led, dossi stradali e il rifacimento della segnaletica, degli spartitraffico e marciapiedi.

Il sindaco Mario Conte ha evidenziato il valore strategico dell'intervento: «I risultati stanno arrivando. L'area Pip sta crescendo in modo ordinato e con servizi adeguati. Le imprese potranno finalmente essere orgogliose del loro insediamento, che diventerà un biglietto da visita per gli operatori economici e per nuovi investimenti».

L'assessore allo Sviluppo Economico, Vincenzo Consalvo, ha espresso grande soddisfazione: «Ciò che sembra impossibile è solo per-

ché non viene osato. Questo finanziamento da 2 milioni, sommato a 1,2 milioni comunali, è tra i più importanti mai ottenuti da Eboli per completare le infrastrutture primarie dell'area Pip». Consalvo ha sottolineato la collaborazione con l'assessorato ai Lavori Pubblici e l'apporto dell'ingegnere Giovanni Cannoniero.

L'assessore ai Lavori Pubblici, Salvatore Marisei, ha ricordato gli interventi già realizzati, come illuminazione e fornitura idrica: «Questo nuovo finanziamento rafforza il piano di sviluppo dell'area industriale, migliorando sicurezza, accessibilità e servizi. Lavoriamo per rendere il Pip attrattivo e favorire occupazione stabile».

(re.pro.)

REPUBBLICA RERERVA

Campania, la dispersione diminuisce recuperati 8mila studenti nel 2025

IL MINISTRO VALDITARA «DALLE PALESTRE ALLE MENSE QUI STANZIATA LA CIFRA RECORD DI 2,64 MILIARDI»

LA SCUOLA

Mariagiovanna Capone

La Campania che emerge dai dati illustrati a Napoli dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara è una regione che sta già cambiando passo. Le cifre delineano un mutamento profondo, alimentato da investimenti, interventi mirati e un'attenzione costante ai contesti più fragili. La descrizione di un sistema che fatica, reagisce, corregge traiettorie e recupera migliaia di giovani rimasti per anni ai margini. Dalla dispersione scolastica ai risultati scolastici, il confronto temporale esposto dal ministro ha messo in evidenza quanto strumenti come Agenda Sud o il decreto Caivano abbiano favorito l'avvio di un cambiamento che si sta rafforzando mese dopo mese.

GLI INVESTIMENTI

Il ministro Valditara ha messo al centro l'entità delle risorse. «Per la Regione Campania abbiamo speso la cifra record di 2 miliardi e 640 milioni di euro», ha ricordato. Una quota che tocca ogni nodo del sistema: dalle scuole da mettere in sicurezza ai nuovi edifici, dalle palestre alle mense, fino ai laboratori professionali e ai campus tecnici. Un impegno che comprende 140 milioni destinati ad Agenda Sud dal 2024 a oggi, 12 milioni per il progetto Periferie di Napoli, 35 milioni per il Piano Estate 2025 (e 38 l'anno precedente), oltre 100 milioni per gli ITS, quasi 26 milioni per Laboratori Green, 34 per i laboratori professionalizzanti per gli istituti tecnici e professionali, 27 milioni per tutor e orientatori in due anni, 175 milioni per azioni di contrasto alla dispersione scolastica, 215 milioni per la trasformazione delle aule didattiche in ambienti laboratoriali innovativi. E ancora, un nutrito capitolo solo per l'edilizia scolastica, dove sono stati previsti la modernizzazione degli ambienti didattici che in totale ha ottenuto un miliardo e 663 milioni di euro. «Mai la Campania aveva avuto un investimento così rilevante sulla scuola» ribadisce Valditara.

I RISULTATI

Uno dei risultati più evidenti da queste azioni riguarda la dispersione. Il ministro dell'Istruzione ha richiamato i numeri degli ultimi anni: «Nel 2020 il tasso era pari al 19%, nel 2024 siamo scesi al 13,3». La riduzione tra il 2023 e il 2024, pari a 2,5 punti, vale 10 mila studenti riportati in aula. Il dato più recente aggiunge un ulteriore recupero legato al decreto Caivano e ad Agenda Sud: «Nel 2025 abbiamo recuperato circa 8 mila giovani, 295 ad Avellino, 288 a Benevento, 1.660 a Caserta, 4.285 a Napoli, 1.075 a Salerno». Numeri che non cancellano le difficoltà, ma indicano un riposizionamento che nella storia regionale non ha precedenti.

GLI APPRENDIMENTI

Gli apprendimenti mostrano un andamento più complesso ma confermano una tendenza positiva. Nella primaria gli esiti in Italiano crescono del 15% tra 2023 e 2025 e superano la media nazionale. In Matematica l'aumento rispetto al 2022 raggiunge l'11,4%. Anche la terza media riduce i divari e accelera il miglioramento negli istituti più fragili. Nella secondaria di secondo grado aumentano gli studenti eccellenti tanto in Italiano quanto in Matematica, mentre cala la quota di chi presenta gravi difficoltà. La dispersione implicita passa dal 13 al 9% nelle scuole statali tra 2022 e 2025.

Il ministro ha definito «straordinario» l'effetto di Agenda Sud. Le scuole coinvolte segnano un indicatore di performance pari a 32 punti, più del doppio delle altre. Un risultato che, secondo Valditara, conferma l'impatto delle strategie di personalizzazione e del lavoro dei docenti tutor e orientatori. Da qui l'annuncio del nuovo progetto, già anticipato al Mattino, per «15 mila giovani campani con fragilità negli apprendimenti» basato sulla personalizzazione tramite assistenti virtuali. Una sperimentazione che raccoglie risultati incoraggianti già in altre regioni.

LE CRITICITÀ

Il discorso del ministro non elude le criticità che frenano il mercato del lavoro regionale. Il nodo principale riguarda la formazione professionale. I dati Istat e Inapp mostrano una partecipazione molto bassa: appena il 3,4% dei ragazzi tra 14 e 17 anni frequenta percorsi IeFP (Istruzione e Formazione Professionale), contro il 15% della Lombardia e il 10% della media nazionale. La partecipazione alle prove Invalsi è ferma allo 0,9%. «La formazione regionale non fa il suo dovere», ha detto Valditara, ricordando che la Campania è ultima in Europa per occupazione femminile e tra le ultime per occupazione complessiva. «Lo Stato ha creato le premesse perché i giovani possano avere un futuro importante. Ora deve farlo anche la Regione».

Accanto ai numeri, il ministro ha scelto di affidare anche ai simboli una parte di questo percorso. Patrizio Oliva, campione olimpico e figura stimata nel mondo sportivo, entrerà nelle scuole come testimonial. «Una persona straordinaria che sta aiutando tanti giovani a vincere la sfida della vita», ha spiegato Valditara. «Dobbiamo creare una rete di esempi positivi per dare dignità e futuro a tanti giovani in Campania».

Il quadro che si compone è quello di una regione attraversata da contraddizioni evidenti: eccellenze che avanzano e settori che rischiano di restare indietro, scuole che migliorano e percorsi professionali che arrancano, imprese che chiedono personale qualificato e sistemi formativi che non riescono a fornirlo. Ma per la prima volta da anni i grafici della dispersione e degli apprendimenti puntano verso l'alto, mentre crescono gli strumenti per sostenere studenti, docenti e famiglie. La sfida resta aperta. La Campania appare in bilico tra lentezze strutturali e un desiderio diffuso di avanzare, testimoniato anche dalla risposta alla riforma del 4+2, tra le più alte d'Italia. È un equilibrio fragile, alimentato da interventi che cercano di restituire continuità a un tessuto sociale segnato da divari profondi. Una Campania che tenta di mettersi in marcia, con l'ambizione dichiarata dal ministro: «Se si mette in marcia, non la ferma più nessuno».

Orsini: «Passo indietro positivo, ma puntare al 31 dicembre»

Nicoletta Picchio



«Bene un passo indietro del Mimit, e lo dico in chiave positiva perché vuol dire che i ministri Urso, Giorgetti e Foti tengono alle imprese italiane, c'è la presa di coscienza che sono da salvaguardare». Emanuele Orsini ha commentato ieri sera, all'assemblea di Sicindustria, l'esito dell'incontro a cui aveva partecipato poche ore prima con i ministri per le Imprese e Made in Italy, dell'Economia e per gli Affari europei, il Sud, Politiche di coesione e Pnrr. Era presente anche il vicepresidente per le Politiche industriali e Made in Italy, Marco Nocivelli.

La misura, prevista fino al 31 dicembre 2025, era stata fermata dal Mimit il 7 novembre per l'esaurimento delle risorse. Immediata la reazione di Confindustria, con il presidente in prima persona che ne ha chiesto la riconferma, sia per la necessità di sostenere gli investimenti delle imprese, sia per non far venire meno la fiducia tra aziende e istituzioni. Su questo aspetto Orsini ha insistito anche ieri: «salvare gli investimenti delle imprese iscritte con progetti che rispondono ai requisiti fino al 27 novembre vuol dire salvaguardare la fiducia tra imprese e istituzioni. Non possiamo lasciare indietro nessuno. Ora – ha aggiunto – proviamo a fare un passo in più fino al 31 dicembre 2025. Il 27 novembre è troppo vicino e visto che chiediamo da oltre un anno che gli investimenti abbiano una visione triennale ci aspettiamo che questo 27 novembre possa diventare 31 dicembre. Occorre dare continuità agli investimenti».

Quella continuità che il presidente di Confindustria sollecita chiedendo da tempo un piano industriale che abbia una prospettiva

almeno a tre anni. La legge di bilancio 2026 ha inserito l'iperammortamento: «Lavoriamo insieme da subito affinché questa misura sia operativa dal primo gennaio, Confindustria è pronta a dare il suo supporto per la crescita del paese». Ed ha anche rinnovato l'esigenza che possa valere anche per il 2027 e il 2028 «è necessario, in Italia per fare un investimento green field occorrono tre anni».

Parlando al Sud, il presidente di Confindustria ha sottolineato che il Mezzogiorno è la locomotiva d'Italia e che il modello Zes va esteso a tutto il paese (vedi articolo a pagina 19).

Ieri Orsini è tornato sul tema dell'energia, aspetto prioritario per mantenere la competitività delle imprese: «è la prima voce di costo, stiamo lavorando con Palazzo Chigi, dobbiamo far sì che l'energia costi di meno», ha detto, commentando positivamente le regole operative dell'Energy Release «ora vedremo le procedure». Il presidente di Confindustria ha rilanciato la necessità del nucleare «è un grande passo avanti che il paese abbia cominciato e riparlarne», sollecitando l'arrivo del decreto su caro bollette e disaccoppiamento.

È necessario anche che si muova la Ue, con un mercato unico dell'energia. «L'Europa così com'è non serve, è una Ue dove la burocrazia viene prima del mettere a terra le cose. Tutta l'Europa produttiva sta chiedendo che si cambi passo, i tedeschi già danno per persa l'industria di base. Non basta la consapevolezza dei problemi, occorre la cura», ha detto Orsini, che ha sollecitato anche un mercato unico dei capitali e una difesa europea. «Non siamo un bancomat – ha aggiunto – chiediamo che le imprese abbiano la libertà di lavorare e la neutralità tecnologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Transizione 5.0 stop a prenotazioni il 27 novembre

Incentivi. Ok al decreto legge: il governo garantisce di trovare le risorse in manovra ma dice no alla copertura fino al 31 dicembre. In caso di doppia domanda le imprese dovranno optare tra 4.0 e 5.0

Carmine Fotina

ROMA

Alla fine, sui fondi di Transizione 5.0 per il 2025, emerge un soluzione a metà. Un decreto legge approvato ieri in consiglio dei ministri - dopo il vertice della mattina tra i ministri Adolfo Urso (Imprese e made in Italy), Giancarlo Giorgetti (Economia), Tommaso Foti (Affari Ue, Pnrr e coesione) e le associazioni delle imprese - fissa al 27 novembre lo stop alle prenotazioni per l'accesso ai crediti d'imposta del piano per il quale, inizialmente, era stata fissata la scadenza del 31 dicembre. Le imprese in coda, se hanno tutti i requisiti, saranno finanziate, assicurano i ministri. Ma non ci sono ancora coperture finanziarie stanziare, l'impegno verrà trasformato in fondi solo una volta determinato il reale fabbisogno, alla chiusura della piattaforma del Gse (Gestore servizi energetici) fissata al 27 novembre. Le risorse andranno a quel punto formalizzate in Parlamento con un emendamento alla legge di bilancio.

Riassumendo, il 7 novembre una comunicazione del ministero per le Imprese e il made in Italy ha sancito l'esaurimento dei fondi a valere sul Pnrr per il 2025, scesi da 6,23 miliardi a 2,5 miliardi dopo la rimodulazione concordata con la Commissione europea. Le prenotazioni sono comunque andate avanti, creando una lista d'attesa che è cresciuta giorno dopo giorno. Siamo arrivati a quasi 15.700 richieste per 3,9 miliardi di euro totali (1 miliardo nel solo mese di novembre), quindi con un scoperto di 1,4 miliardi rispetto al tetto raggiunto il 7 novembre. E questo buco da coprire crescerà ancora fino al 27 novembre, con la promessa però dell'esecutivo di garantire tutti quelli che entro quella data avranno presentato la domanda secondo i requisiti, quindi con progetti a tutti gli effetti validi. Al momento, su 3,9 miliardi richiesti, gli investimenti già completati ammontano a 1 miliardo di euro. «Con la chiusura della

piattaforma al 27 novembre - ha detto Urso - consentiremo agli imprenditori di completare la domanda e potremo arrivare a metà dicembre con una fotografia precisa dei fabbisogni, necessaria per programmare le coperture finanziarie con gli strumenti più adeguati. Nessuno verrà lasciato indietro». Il problema però è che il piano sarà chiuso ben prima della data originaria del 31 dicembre e molte imprese che avevano pianificato investimenti per la fine dell'anno (alcune di queste anche anticipando ordini ai fornitori) resteranno fuori dai giochi.

A ogni modo il primo passo, secondo il Mimit, è fare chiarezza sui progetti realmente in campo e a questo scopo il decreto richiede alle imprese che per precauzione hanno presentato domanda sia per gli incentivi 4.0 (nel frattempo arrivati a sfondare di 100 milioni il tetto di 2,2 miliardi) sia per quelli 5.0, di formalizzare una scelta.

Contemporaneamente il governo si è di fatto impegnato a migliorare il nuovo piano Transizione 5.0 che partirà nel 2026, inserito in legge di bilancio con una dote di 4 miliardi e la novità dell'iperammortamento che sostituisce i crediti d'imposta. Il ministero dell'Economia lavora per rendere la misura triennale arrivando fino al termine del 2028, anche se al momento il testo più definito è un emendamento alla manovra che la Lega, il partito del ministro Giorgetti, ha segnalato come prioritario e che allunga solo di tre mesi la scadenza per la consegna dei beni - da giugno a settembre 2027 - nel caso sia stato versato un acconto pari ad almeno il 20 per cento. Gli altri fronti su cui lavorano i ministeri - e anche in questo caso ci sono emendamenti della maggioranza - sono la semplificazione del processo di implementazione, con un emendamento che farà partire la misura direttamente il 1° gennaio 2026 senza passare per un decreto attuativo (si veda Il Sole 24 Ore del 6 novembre), e l'ampliamento dei beni strumentali ammessi alle agevolazioni includendo anche sistemi più evoluti che si basano su intelligenza artificiale, cybersecurity, cloud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, il governo sblocca 108 milioni per non fermare tutto

*Siderurgia. Ok al nuovo decreto: anche 25 milioni per l'energia e 20 per la formazione.
Sale la protesta a Taranto: sciopero e strade bloccate*



L'ex Ilva, vicina al precipizio, drena nuovi fondi dallo Stato con l'ennesimo decreto legge di una serie da record. Tutto mentre la protesta dei sindacati sale di livello e crescono le voci a favore di una nazionalizzazione. Ieri il consiglio dei ministri ha varato un decreto per garantire la continuità operativa di Acciaierie d'Italia (AdI) che continua a bruciare risorse giorno dopo giorno, in attesa di un compratore con cui il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) vorrebbe chiudere la procedura di cessione entro il prossimo febbraio. Il nuovo decreto legge, 5 articoli in tutto, autorizza AdI a utilizzare i 108 milioni residui dell'ultimo prestito ponte al fine di garantire la continuità operativa degli impianti proprio fino a febbraio. I restanti 92 milioni sono stati già utilizzati per investimenti negli altoforni, per le manutenzioni per l'ambiente, per gli investimenti legati alla nuova prescrizione Aia e per quelli del "Piano di ripartenza". Lo stesso provvedimento stanziava 20 milioni per il 2025 e il 2026 in modo che lo Stato possa accollarsi l'integrazione al 75% del trattamento di cassa integrazione straordinaria di tutti i dipendenti (oggi invece l'integrazione è versata da AdI). Risorse che saranno impiegate per la formazione professionale di 1.550 lavoratori, anche per la gestione delle bonifiche. Viene poi riconosciuto un indennizzo di 25 milioni di euro ad AdI per i contributi come azienda energivora che erano stati negati sul presupposto che fosse un'impresa insolvente. Infine,

nell'ambito del Fondo destinato agli indennizzi per i danni agli immobili del quartiere Tamburi di Taranto, viene consentito di utilizzare le risorse residue 2025 a integrazione delle domande dell'anno precedente solo parzialmente riconosciute.

Il tentativo di trovare un compratore intanto va avanti. C'è stato un incontro con il fondo americano Bedrock e si dialoga anche con Flacks Group e gli emiratini di Emsteel. Trattative che non rassicurano per niente i sindacati. Ieri è andata in scena una protesta lunghissima, tra sciopero di 24 ore in fabbrica e nell'indotto e due delle statali da e per Taranto - l'Appia per Bari e la Jonica per Reggio Calabria - bloccate dagli operai. Rispetto allo sciopero del 16 ottobre, quando la partecipazione al corteo fu modesta, stavolta la reazione a quello che le sigle metalmeccaniche definiscono il "piano di chiusura" dell'ex Ilva è stata più decisa. Diverse centinaia di lavoratori si sono riversati sulle due statali.

Il Mimit ha intanto riconvocato il tavolo sul gruppo per il 28 novembre. Inizialmente l'incontro era previsto solo per i siti siderurgici del Nord, poi la decisione di allargarlo allo stabilimento di Taranto. Al vertice parteciperà anche il ministro del Lavoro, Marina Calderone. Il confronto su Taranto, dice il Mimit, «seguirà, senza soluzione di continuità, alla riunione già convocata su Genova-Cornigliano e sugli stabilimenti del Nord». Il vertice del 28 ha incassato gli apprezzamenti del governatore ligure, Marco Bucci, e del sindaco di Genova, Silvia Salis. E a Genova ieri è proseguito il presidio, mentre altre 24 ore di sciopero si sono svolte a Novi Ligure. Però la scelta di cominciare il 28 con Genova e poi allargare la discussione a Taranto non è stata condivisa dai manifestanti tarantini, che hanno deciso di proseguire la protesta in nottata. E i vertici nazionali di Fim, Fiom e Uilm ribadiscono la richiesta che «la ripresa del confronto sull'ex Ilva avvenga esclusivamente a Palazzo Chigi con il ritiro del piano presentato da parte del Governo. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, si assuma la responsabilità, ritiri il piano di "chiusura" presentatoci».

Diverse reazioni sono arrivate dalla politica. A Taranto ai blocchi stradali si sono recati le rappresentanze dei partiti, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, e il sindaco di Taranto, Piero Bitetti. Ha detto Emiliano sul preridotto per i forni elettrici: «Questa fabbrica ristrutturata con i forni a Dri rischia di essere un concorrente per tutti gli acciaierie elettrici che sarebbero costretti a cambiare sistema produttivo. Non vogliono che a Taranto ci sia il Dri perché con il Dri Taranto diventa il monopolista dell'acciaio di qualità in Italia e in Europa». E il sindaco Bitetti, annunciando di

aver scritto alla premier Giorgia Meloni: «È dal 18 giugno che noi abbiamo pensato, e spero di essere smentito, che era stato messo in campo un bluff per scaricare la responsabilità su qualcuno».

Ieri anche la segretaria del Pd, Elly Schlein, si è allineata ai sindacati per chiedere che il dossier passi dal ministero delle Imprese a Palazzo Chigi. Per la Svimez, che ha commentato con il direttore Luca Bianchi, «a fronte di un investimento che, comprese le bonifiche, potrebbe costare tra 7 e 9 miliardi, la nazionalizzazione è a questo punto l'unica scelta percorribile ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Domenico Palmiotti

Ilva, 108 milioni per gli impianti Fondi per la Cig e la formazione

Arriva l'ultima tranche del prestito ponte: risorse da utilizzare per la produzione e le manutenzioni Il Mimit riconvoca i sindacati per il 28 novembre. Ma le sigle: «Andremo soltanto a Palazzo Chigi»

LA SIDERURGIA

ROMA Ossigeno per le casse sempre più disastrose dell'ex Ilva. Mentre continuano le proteste dei lavoratori, il governo, con un apposito decreto approvato ieri in Consiglio dei ministri, ha sbloccato i residui - 108 milioni - dell'ultimo prestito ponte, autorizzato dalla Ue per garantire la continuità produttiva degli impianti del gruppo siderurgico. Che perde in media tra i 2 e i 3 milioni al giorno e ha attualmente soltanto un altoforno in funzione. Per la cronaca, i precedenti 92 milioni sono stati già usati o saranno impegnati per le manutenzioni ordinarie e straordinarie agli altiforni, soprattutto in ottica ambientale. I nuovi 108 milioni serviranno per garantire sia una continuità per quello che rimane della produzione di acciaio sia, soprattutto, per realizzare ulteriori lavori su altre strutture importanti come cokerie e treno nastri. Questa iniezione di liquidità sarà però sufficiente a mantenere la continuità operativa degli impianti sino alla fine di febbraio 2026. Dopo quella data, governo, commissari e sindacati sperano che subentri un compratore. Al riguardo gli stessi commissari hanno avuto un incontro con una delegazione del fondo americano Bedrock, uno dei quattro soggetti che ha mostrato interesse per tutto il perimetro del gruppo siderurgico: si spera che a dicembre possa presentare una proposta d'acquisto e un piano industriale per rilanciare gli stabilimenti ex Ilva. Nel decreto approvato ieri, il governo ha anche stanziato 20 milioni per gli anni 2025 e 2026, con i quali finanziare l'integrazione al 75 per cento del trattamento Cigs e i corsi di formazione dal Primo gennaio per i 1.550 dipendenti, che fino alla scorsa settimana sembravano destinati a entrare in cassa integrazione. Di conseguenza questo onere non è più in carico ad Acciaierie d'Italia, ma allo Stato. Nel testo c'è anche il via libera per sbloccare i residui del fondo destinato agli indennizzi per i danni agli immobili del quartiere Tamburi, rispondendo «a quelli solo parzialmente riconosciuti per le domande dell'anno precedente». Soprattutto quest'iniezione di liquidità permette al gruppo di tornare a essere «soggetto solvibile». Condizione sine qua non l'ex Ilva può tornare a chiedere indennizzi e contributi destinati alle realtà energivore: quindi sconti per le "bollette" e per le quote di emissione Ets.

TENSIONI

Fin qui le ultima novità prettamente corporate. Parallelamente va avanti lo scontro tra governo e sindacati, dopo che i commissari hanno modificato la loro strategia d'intervento tra minori tempi di decarbonizzazione per il passaggio ai forni elettrici, costruzione di un sito per realizzare il Dri, il preidotto di ferro a Taranto e, soprattutto, un minor ricorso ai lavoratori nei processi produttivi. Dopo il fallimento del vertice di martedì scorso, ieri il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha riconvocato le parti per il 28 novembre. I sindacati hanno già fatto sapere che vogliono discutere del dossier solo a Palazzo Chigi e, direttamente con Giorgia Meloni. Da registrare non poche polemiche perché in un primo tempo il Mimit aveva convocato soltanto sigle ed enti locali degli impianti del Nord. Al riguardo, dal dicastero di via Veneto è stato chiarito di avere soltanto accolto una richiesta che arrivava da questi territori. In ogni caso la tensione resta alta. A Genova ieri i lavoratori hanno rimosso il presidio dopo un incontro in Prefettura. Ma va avanti la mobilitazione. Occupata, nella stessa giornata, invece l'acciaieria di Taranto - la più grande del gruppo - dove i lavoratori hanno organizzato anche blocchi stradali. Scioperi anche nelle altre sedi dell'ex Ilva. Il governo, poi, ha deliberato la dichiarazione di preminente interesse strategico nazionale per l'investimento da 3,2 miliardi di Metinvest per rilanciare l'acciaieria di Piombino.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, sui Testi unici spunta la proroga per scrivere il Codice

Marco Mobili Giovanni Parente



Con il via libera definitivo nel Consiglio dei ministri di ieri al decreto correttivo su Irpef e Ires e a quello su Terzo settore e Iva il contatore della delega fiscale segna 23 decreti attuativi, considerando anche i primi cinque Testi unici già pubblicati in «Gazzetta Ufficiale». Ma proprio su questi cinque a cui è destinato ad aggiungersi anche quello sull'Iva (rimasto ancora a metà del guado in attesa dell'approvazione definitiva in Consiglio dei ministri) il Governo prepara uno slittamento in avanti del momento in cui entreranno in vigore: data attualmente fissata al 1° gennaio 2026. Uno schema d'azione destinato a materializzarsi con ogni probabilità nel decreto Milleproroghe di fine anno e finalizzato ad allineare tutte le decorrenze, dando così il tempo all'Esecutivo di adottare anche i Testi unici mancanti tra quelli che pure erano stati messi in consultazione sul sito dell'agenzia delle Entrate nella primavera del 2024: imposte sui redditi, agevolazioni, adempimenti e accertamento.

Del resto la prospettiva sarebbe stata quella di far entrare in vigore i cinque Testi unici approdati in Gazzetta (sanzioni tributarie amministrative e penali, tributi erariali minori, giustizia tributaria, versamenti e riscossione, registri e altri tributi indiretti) con il rischio di dover poi aggiornare in corso d'opera con le ulteriori modifiche contenute nei decreti delegati in arrivo e gli altri provvedimenti in itinere, primo fra tutti il Ddl di Bilancio che interviene su diversi profili tributari. Ecco perché lo slittamento in avanti di un anno servirebbe a mettere tutto sulla stessa linea di

partenza. Anche perché il traguardo finale come messo nero su bianco dalla delega fiscale è quello di arrivare alla scrittura del primo Codice tributario. Su questo dossier il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha già messo al lavoro la commissione composta da Loredana Carpentieri, docente di Diritto tributario presso l'università Parthenope di Napoli, Carmine Lopez, generale di corpo d'armata della Guardia di Finanza, e Oberdan Forlenza, presidente di sezione del Consiglio di Stato.

In teoria per il Codice la legge delega fissa termini più ampi, perché la scadenza sarebbe quella di 12 mesi dall'ultimo decreto correttivo. In base al testo attuale, corretto in estate per allargare sia i termini attuativi dei decreti delegati che dei testi unici, il termine per adottare l'ultimo decreto correttivo sarebbe il 29 agosto 2028, quindi per il Codice la deadline sarebbe a fine agosto 2029. In sostanza si sconfinerebbe ben oltre la fine della legislatura, destinata a concludersi ufficialmente a ottobre 2027, ma con tutta probabilità nella primavera del '27 quando si dovrebbe andare al voto. La sistematizzazione e la stabilità del sistema tributario, infatti, è un obiettivo dell'Esecutivo che potrebbe risultare anche una carta da giocare in vista proprio della nuova tornata elettorale. Gli obiettivi messi nero su bianco dalla delega sono oltre alla semplificazione, anche la maggiore chiarezza e la conoscibilità delle norme fiscali, la certezza dei rapporti giuridici e l'efficienza dell'operato dell'amministrazione finanziaria. Di fatto, un tentativo di contrastare la tradizionale idea di complessità del sistema fiscale italiano e avere un biglietto da visita più presentabile ai potenziali investitori internazionali. Lo dimostra anche l'idea di una struttura che sarà delineata su due parti: la prima dedicata ai principi generali come, ad esempio, le norme dello statuto del contribuente, le dichiarazioni, l'accertamento dei tributi, le sanzioni, la riscossione e il contenzioso, mentre la seconda parte riguarderà le imposte.

Anche per questo un allineamento dei Testi unici, evitando una decorrenza a singhiozzo, consentirebbe una base di partenza più solida per ridurre i tempi in vista del Codice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice incentivi al via il 1° gennaio 2026: fuori le agevolazioni fiscali e contributive

Ciroscritta l'esclusione per le imprese senza polizza catastrofale

C.Fo.

ROMA

Il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il Codice degli incentivi alle imprese. Si tratta di un decreto legislativo che rientrava tra le riforme indicate nel Pnrr: il testo, elaborato dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), arriva però al traguardo ridimensionato rispetto alle ambizioni iniziali. Al momento sembra più che altro una mini-riforma, in attesa di un secondo Dlgs che dovrà razionalizzare le misure agevolative esistenti.

Partiamo dalle modifiche recepite dal governo dopo i pareri delle commissioni parlamentari competenti. Viene innanzitutto stabilita una data di entrata in vigore: il 1° gennaio 2026. Si chiarisce poi, come sollecitato dalle imprese, che il perimetro della riorganizzazione non riguarda gli incentivi fiscali che non prevedono un'istruttoria di valutazione né gli incentivi contributivi. Alla fine si parla solo degli incentivi di stretta competenza del Mimit, senza coinvolgere quelli sotto l'egida del ministero dell'Economia. È fuori, ad esempio tutto il mondo degli incentivi fiscali 4.0 e 5.0. Ne consegue anche che l'esclusione dall'accesso agli incentivi per le imprese che non adempiono all'obbligo di sottoscrivere una polizza catastrofale non vale per gli incentivi fiscali e contributivi. L'altro passaggio del Dlgs con modifiche significative riguarda la decadenza dagli aiuti in caso di delocalizzazione, intesa come «trasferimento dell'attività economica specificatamente incentivata o di una sua parte dal sito produttivo incentivato ad altro sito, da parte della medesima impresa beneficiaria dell'incentivo o di altro soggetto che venga in controllo dello stabilimento». La versione finale del testo prevede che la decadenza non si applica alle imprese che «operano attraverso cantieri o siti produttivi di natura temporanea, dislocati sul territorio nazionale, o in ambito europeo, e che utilizzano beni strumentali che, per loro natura, vengono impiegati in più siti

facenti capo alla medesima impresa». Inoltre, non c'è decadenza dall'agevolazione quando l'impresa sposta un investimento da una zona a un'altra, nel caso in cui entrambe risultino tra le aree agevolate dalla medesima misura.

Restano invece, nonostante le osservazioni delle Camere, la possibilità di introdurre incentivi con il metodo del click day e i meccanismi di comunicazione obbligatoria per gli incentivi erogati nella forma del credito d'imposta che non prevedono l'attività istruttoria. Passando invece ai principi generali della riforma, anche questi non modificati, viene prevista la valutazione sull'effettivo tiraggio degli incentivi, che dovrebbe ispirare la decisione di confermarli o in alternativa di puntare su altre misure. Un monitoraggio che coinvolgerà la fase ex ante, in itinere e quella ex post.

Il decreto legislativo prevede poi che le amministrazioni centrali titolari delle misure effettuino una programmazione triennale e che una quota minima delle risorse disponibili per ciascun incentivo vada a favore delle micro e Pmi, in misura del 60%, di cui almeno il 25% per le micro e piccole imprese.

Si punta inoltre a una maggiore standardizzazione delle procedure attraverso dei bandi tipo. Il Codice assorbe poi alcuni principi già presenti in altri provvedimenti. Ad esempio la quota minima delle risorse disponibili per ciascun incentivo da riservare alle micro e Pmi, in misura del 60%, di cui almeno il 25% per le micro e piccole imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ultimi fuochi della campagna elettorale

Alla fine, più che un accordo vero sugli emendamenti alla legge di stabilità, almeno fino a domenica, nella campagna elettorale che continua finché le urne non si chiudono, conterranno i "boatos" emersi dalla trattativa. La tassazione delle banche, d'accordo. Ma vuoi mettere la "tassa sull'oro", o l'ultima proposta, leghista, sul trasferimento dell'oro della Banca d'Italia allo Stato, che poi potrebbe venderne una parte? O il condono, senza che sia venuta fuori una data chiara per gli abusi che dovrebbero rientrarci. O la maxi-rateazione in nove, forse dieci anni, delle cartelle esattoriali.

Il gran catalogo delle proposte è destinato ad alimentare la caccia all'ultimo voto in una tornata in cui i risultati finali sono abbastanza prevedibili: Veneto al centrodestra, Campania e Puglia al centrosinistra. Tra parentesi, l'illusione della contendibilità della Campania, alimentata in occasione del maxi raduno del centro destra, sembra ormai tramontata. Perché allora tanta agitazione, soprattutto all'interno della maggioranza, fino alla vigilia del voto? E perché tanto nervosismo, come ha dimostrato, se ancora ce ne fosse stato bisogno, lo scontro tra Palazzo Chigi e il Quirinale?

La risposta è che le vittorie e le sconfitte si misureranno non soltanto in assoluto (chi prende il governatore e dove), ma anche all'interno delle singole coalizioni, con le percentuali finali dei partiti. E dunque, tornando al Veneto, la partita è tra Fratelli d'Italia, che ha dominato sia alle politiche, sia alle europee, e Lega, che ha nella regione un suo storico insediamento e gioca la carta Zaia, il governatore uscente che non ha presentato una lista civica per contribuire personalmente al risultato del suo partito. Analogamente in Campania la sfida è tra Fratelli d'Italia, che ha in Cirielli il candidato governatore, e Forza Italia, nella regione in cui il culto di Berlusconi ha fruttato sempre copiose messe di voti. Una vittoria stentata del centrosinistra, accreditato fino a qualche giorno fa con dieci punti di vantaggio, vorrebbe dire che De Luca, il governatore uscente e il leader riconosciuto del "partito dei cacciatori", s'è impegnato poco in favore del suo successore, il 5 stelle Fico. Ma significherebbe pure che il centrodestra ha svelato un'inattesa capacità di rimonta.

DI PIETRO DI CARO/ANSA

Manovra, non c'è accordo Dagli affitti alle banche Giorgetti frena i partiti

Vertice a Palazzo Chigi tra leader e capigruppo. Meloni: "Piccole modifiche"
La maggioranza vuole la cedolare al 21% e più tasse ai big del credito

LUCA MONTICELLI
ROMA

Due ore di vertice a Palazzo Chigi, ma l'accordo non c'è. La linea della premier Giorgia Meloni è stata accettata dagli alleati: si a piccole modifiche, no alle bandierine e saldi invariati. Ma alla fine della riunione le indiscrezioni fatte filtrare dalla maggioranza vengono smentite dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Sono prive di fondamento».

Ieri nel tardo pomeriggio, dopo il Consiglio di ministri, i capigruppo al Senato del centrodestra - Lucio Malan di Fratelli d'Italia, Maurizio Gasparri di Forza Italia e Massimiliano Romeo della Lega - hanno varcato il portone di Palazzo Chigi per partecipare all'incontro sulla manovra con la presidente Meloni, i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini (collegato da remoto), il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi, il ministro Giorgetti e il suo vice Maurizio Leo.

La nota di Palazzo Chigi parla di incontro «proficuo e

L'irap può salire di un altro mezzo punto per i grandi istituti. Escluse le holding finanziarie

costruttivo» e riferisce che il lavoro sugli «aggiustamenti alla legge di bilancio» prosegue e cita alcuni temi: gli affitti brevi, l'estensione dell'iperammortamento, il regime fiscale sui dividendi, l'ampliamento dell'esenzione Isee sulla prima casa e le misure per favorire l'emersione dell'oro da investimenti. Tuttavia, nel merito delle modifiche restano le distanze. Sugli affitti brevi, la maggioranza spinge per il dietrofront: l'aliquota sulla prima casa offerta in locazione deve tornare al 21% (dal 26%). Allo stesso tempo si sta valutando una stretta: il limite oltre il quale scatta l'attività di impresa potrebbe essere portato dagli attuali 5 a soli 3 immobili.

Quanto all'oro, l'emersione, secondo i partiti, deve riguardare solo il cosiddetto "oro da investimento", come i lingotti e le monete, non le catenine, il che farebbe scendere di molto l'incasso stimato di 2 miliardi.

Altro tema delicato è la tassazione delle banche, con la Lega in prima fila da giorni per aumentare ulteriormente



Matteo Salvini
Vicepremier e leader della Lega

Alzare l'irap sulle banche per assumere poliziotti e soldati da tenere in strada invece di mandarli in guerra



Lucio Malan
Capogruppo di Fdi al Senato

Nulla di definitivo. Non abbiamo parlato di Rai e condono edilizio. Ci rivedremo tra qualche giorno

l'Irap e avere così più risorse da utilizzare. È emersa una possibile mediazione che prevede un rialzo dell'imposta sulle attività produttive dello 0,5% solo sui grandi istituti, così da salvare le holding finanziarie e industriali, che verrebbero esentate dall'inasprimento della tassazione deciso in legge di bilancio. Un'idea su cui Forza Italia non sembra contraria.

Si va poi verso un innalzamento della soglia di esclusione dell'abitazione principale dal patrimonio ai fini Isee, da 91.500 euro (più 2.500 per ogni figlio) come disposto dal testo della manovra a 120 mila euro. La misura, proposta da Noi Moderati, si applicherebbe alle città metropolitane dove i valori sono più alti.

Quella di ieri sera è una sorta di traccia di lavoro, visto che per la prossima settimana è stata fissata una riunione «conclusiva», sempre che nel



L'ESPRESSO

frattempo l'approfondimento sulle coperture vada a buon fine. Rimangono tanti punti aperti. Salvini pare disposto a rinunciare al taglio del canone Rai per la madre delle battaglie: l'ampliamento della platea della pace fiscale. «Il nostro obiettivo è chiudere la rottamazione con più cartelle esattoriali possibili», ribadisce il segretario del Carroccio. Fonti della Lega sottolineano inoltre l'urgenza di incrementare la sicurezza con assunzioni tra forze dell'ordine e militari per presidiare le città invece di mandarli in guerra», utilizzando

Le ultime novità della legge di Bilancio

Contratti	Oro	Piano casa	Btp Sanità
La detassazione si allarga ai redditi fino a 35 mila euro	Aliquota agevolata per rivalutare i metalli preziosi	Locazioni calmierate per giovani e separati	Titoli di Stato per le spese dei medici
Fdi allarga la detassazione sui rinnovi contrattuali prevista dalla manovra. In un emendamento inserito tra i segnalati, l'imposta sostitutiva del 5% per i redditi fino a 28.000 euro varrà per gli accordi sottoscritti non solo nel 2025 e 2026 ma anche nel 2024. La platea dei dipendenti interessati si allarga anche ai redditi tra i 28.000 e i 35.000 euro, ma in questo caso con un'imposta sostitutiva del 10%. La norma, come chiedevano ad esempio la Cisl e Confindustria, vale solo per i contratti "sottoscritti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale".	Rientrano nel fascicolo dei segnalati gli emendamenti di Forza Italia e Lega sulla tassa per la rivalutazione dell'oro da investimento. Quello degli azzeri è legato alla tassazione dei dividendi: sopprime l'articolo 18, da cui il governo punta a ottenere circa un miliardo e come copertura si prevede una aliquota agevolata al 13% sulla rivalutazione di metalli preziosi allo stato grezzo o monetato posseduti alla data del 1° gennaio 2026. Quello della Lega prevede una aliquota al 12,5% sulla rivalutazione, e stima un gettito di 2 miliardi. Fdi, poi, punta a fare in modo che le riserve auree della Banca d'Italia rimangano di proprietà del popolo italiano.	La Lega riscrive il piano casa e per colmare la lacuna relativa al prossimo, quando in bilancio non erano previste risorse; stanziando fondi già a partire dal 2026 per un totale complessivo che al 2030 arriva a 877 milioni. Tra le novità del pacchetto sono previsti affitti calmierati per giovani e separati, con la possibilità poi di acquistare l'immobile ed aiutarli anche a favore degli anziani. Un emendamento segnalato invece da Forza Italia propone di prorogare fino al 2028 al 50% il bonus ristrutturazioni sulla prima casa. La manovra prevede, attualmente, la proroga del bonus al 50% sulla prima casa solo per il 2026 mentre per le seconde è al 36%.	Un «Btp Sanità» per finanziare le spese di personale del sistema sanitario nazionale. È tra gli emendamenti alla manovra segnalati da Forza Italia. Le risorse sarebbero infatti finalizzate alle assunzioni e alla stabilizzazione del personale precario, all'incremento del monte ore del personale convenzionato e all'aumento degli specialisti ambulatoriali interni impiegati nelle équipe territoriali multidisciplinari, e confluirebbero in un apposito Fondo istituito presso il ministero dell'Economia. L'emissione non prevederebbe nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, perché sarebbe «sostitutiva di emissioni ordinarie» gestite dal Mef.

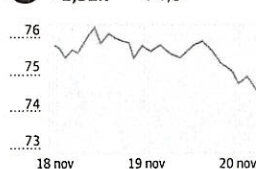
DI PIETRO DI CARO/ANSA

DI PIETRO DI CARO/ANSA

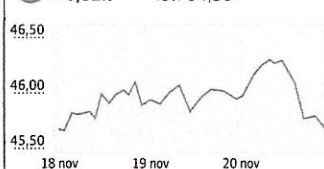
DI PIETRO DI CARO/ANSA

DI PIETRO DI CARO/ANSA

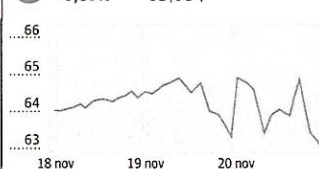
↑ SPREAD BTP/BUND
+1,31% 74,8



↓ DOW JONES
-0,81% 45.764,36



↓ BRENT
-0,67% 63,08 \$



↑ FTSE MIB
42.917,64 +0,62%

↑ FTSE ALL SHARE
45.517,42 +0,65%

↓ EURO/DOLLARO
1,1520 \$ -0,10%

La Cgil è la più votata nella Pa Cisl prima per iscritti, crescita Uil

La radiografia dell'Aran
Sorpasso nella scuola per il
sindacato di Landini, quello
di Fumarola guida nella
sanità. Salgono gli autonomi

di VALENTINA CONTE
ROMA

I RISULTATI DEI SINDACATI CONFEDERALI

Media 2022-2024 Media 2025-2027

Cgil	24,61	24,67	Variaz. 0,06%
Cisl	24,59	24,09	Variaz. -0,50%
Uil	17,41	18,04	Variaz. 0,63%

IL MINISTRO



Paolo Zangrillo
Il ministro
della Pubblica
amministrazione.
Due giorni fa
al question time
ha detto che
nelle due ultime
manovre sono
stati stanziati 20
miliardi per
i rinnovi

La scuola da sola pesa il 56% di tutti gli iscritti pubblici ai sindacati. La sanità il 26%. Questi due comparti insieme rappresentano oltre l'80% dei dipendenti "sindacalizzati", incluse anche le sigle autonome. In generale su 2,5 milioni di dipendenti pubblici (i comparti Aran qui considerati) gli iscritti ai sindacati sono 1 milione e 381mila, in crescita del 9,5% sul 2022. E i votanti alle elezioni della scorsa primavera sono stati 1 milione e 912mila, +5,9%, con il 75% di affluenza. I dirigenti iscritti ai sindacati sono stabili, circa 88mila. Non votano. A Palazzo Chigi ha stravinto la Cisl, sia tra gli iscritti (345, +84%) sia tra i votanti (746, +71%): rappresenta un terzo della presidenza del Consiglio.

IL PUNTO
di MASSIMO BASILE

IA e Fed frenano l'effetto Nvidia su Wall Street

Il traino dell'effetto Nvidia su Wall Street è durato lo spazio di una notte. L'entusiasmo con cui gli investitori avevano accolto i dati positivi della trimestrale del gigante mondiale dei microchip non si sono tradotti in una nuova ondata positiva. Il mercato azionario ha segnato un raffreddamento. Tutti gli indici sono virati al rosso dopo una partenza in rialzo. A pesare sull'incertezza, tre fattori: la sensazione che Nvidia e altri titoli tecnologici coinvolti nella corsa all'IA siano saliti troppo; i dati contrastanti sull'occupazione e la sensazione che la Fed potrebbe aver chiuso la stagione di tagli ai tassi. Nvidia ha contribuito a smorzare i timori di una potenziale bolla speculativa dell'IA, ma la preoccupazione tra gli investitori è che tutti i miliardi investiti in chip e data center potrebbero non generare i grandi profitti promessi. Nvidia prevede di vendere altri 65 miliardi di dollari di chip nei prossimi tre mesi, più di quanto stimato dagli analisti, ma il dubbio è se questi chip produrranno profitti per altre aziende tech. Intanto il rapporto sull'occupazione ha mostrato segnali positivi: le assunzioni in Usa a settembre sono state pari a 119mila nuovi posti di lavoro, contro i 50mila previsti, ma si registra un lieve peggioramento del tasso di disoccupazione, passato dal 4,3 del mese scorso al 4,4. Come risponderà la Fed? Gli analisti vedono improbabile un taglio a dicembre. Ma quello che la Banca centrale farà il prossimo mese sarà cruciale per Wall Street, dove i titoli sono cresciuti in modo abnorme anche per la grande aspettativa sulla politica monetaria.

Hanno vinto tutti. La Cgil è prima per voti. La Cisl è prima per iscritti. La Uil è prima per crescita. Ma se andiamo alla percentuali finali che mescolano voti e deleghe nella Pubblica amministrazione, si conferma il solito podio: Cgil, Cisl e Uil. Tre anni fa la Cisl era arrivata a un'incollatura della Cgil, di fatto quasi un co-primo. Alle elezioni delle Rsu di quest'anno per il triennio 2025-2027 invece perde terreno. Fa il pieno tra i dirigenti e un balzo a Palazzo Chigi. Ma cede lo scettro nella scuola, non insidia la Cgil negli enti locali, tiene le "funzioni centrali" (ministeri, enti e istituti pubblici) e la sanità. Soprattutto guadagna tessere, ma non voti. Sembra passata una vita dal governo Draghi, 2022. Tre anni dopo, la strategia di contrasto al governo Meloni paga di più per Cgil e Uil. E quindi la classifica finale - dai dati ufficiali di Aran, l'ente che in Italia rappresenta la Pa e che negozia il rinnovo dei contratti pubblici - dice che la Cgil resta il primo sindacato tra i dipendenti pubblici con il 24,67%, quasi stabile sul 2022. La Cisl si conferma seconda con il 24,09%, ma perde per strada mezzo punto (-1% nei voti). Uil sempre terza, ma guadagna lo 0,63%. Sembra un piccolo avanzamento, questo del sindacato di Pierpaolo Bombardieri: ottenuto però prima della "svolta" anti-Cgil con il no allo sciopero. Non lo è. Se guardiamo gli iscritti alla Uil nei quattro comparti, si va dal +5% nelle funzioni centrali, +7% nelle funzioni locali, +20% nella scuola, +9% nella sanità.

LA RAPPRESENTANZA DEI SINDACATI DELLA P.A.

Comparti	Iscritti ai sindacati (confederali e autonomi)			Voti	
	2022	2025	peso % 2025	2022	2025
Funzioni centrali	86.850	91.404	7%	153.076	173.889
Funzioni locali	148.687	148.809	11%	307.917	328.600
Istruzione	693.494	777.680	56%	961.908	989.600
Sanità	331.904	362.394	26%	380.490	417.925
Presidenza Consiglio Ministri	1.071	1.153	0,1%	1.842	2.297
Totale	1.262.006	1.381.440		1.805.233	1.912.311



3 I leader confederali: da sinistra Fumarola, Bombardieri e Landini

Forte aumento per i tesserati che hanno scelto Bombardieri nell'Istruzione

Bene anche i voti, rispettivamente +19, +10, +6, +12%.

La Cgil di Maurizio Landini interdice molti voti di protesta, di gran lunga superiori agli iscritti di sei punti (22 contro 28%). Mantiene il primato, supera la Cisl nella scuola e si conferma negli enti locali. Nella scuola la Cisl perde il 3% dei voti e l'aumento di iscritti dell'11% non basta per non scivolare nella percentuale finale dello 0,8%. Mentre la Cgil, grazie al 10% di iscritti e quasi il 4% di voti in più, scavalca il sindacato cattolico guidato ora da Daniela Fumarola. Se guardiamo ai voti, la protesta si è fatta sentire nelle funzioni centrali, dove sia Cgil che Uil incassano il 19% in più, contro il +10% della Cisl che fa peggio della Uil anche nelle deleghe. La sanità prevede un sostanziale equilibrio, con la Cisl prima e poi Cgil e Uil. Ma a volare sono i sindacati autonomi, come Nursind. E su tutti la Fials.

ga dopo il rinnovo del contratto che noi non abbiamo firmato».

Anche la Cisl Fp, con il segretario Roberto Chierchia si dice «soddisfatta per il grande consenso tra i lavoratori perché tornano ad avere potere d'acquisto e diritti». La scelta di firmare tutti i contratti «non ha scalfito la nostra rappresentanza che si pesa comparto per comparto e non nel complesso». E sotto la linea «la fase storica attuale in cui chiudiamo anche il contratto vigente 2025-27, mai successo». Rita Longobardi, segretaria generale della Uil Fpl, dice invece che i buoni risultati del suo sindacato «non arrivano dal contrasto al governo Meloni». Ma dal «cambiamento di rotta della Uil, tornata un sindacato credibile, pragmatico, senza pregiudizi, apartitico entra nel merito: non eravamo schiacciati prima sulla Cgil, non lo siamo ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

Il rigore dei conti non basta, serve il via libera al Meccanismo di stabilità

L'Italia mantiene la stabilità solo se ratifica anche il Mes

L'ANALISI

VERONICA DEROMANIS



In questo clima di grande confusione, una cosa è chiara: al governo piace - e giustamente - la stabilità. Viene, quindi, da chiedersi come mai non ratifica il Meccanismo europeo di Stabilità, il cosiddetto Mes che - come dice il nome stesso - ha come compito proprio quello di assicurare stabilità non solo a noi ma anche all'intera area dell'euro? Perché, per quanto possa sembrare banale dirlo, se la stabilità è apprezzata, una dose maggiore dovrebbe risultare ancor più gradita.

Pertanto, bloccare l'adozione del Trattato rivisto del Mes appare come una scelta sempre più incomprensibile. Eppure, l'attuale maggioranza si sta mostrando decisamente europeista: sta rispettando i vincoli di bilancio comunitari ben oltre quanto richiesto dalle stesse regole - il Patto di Stabilità e Crescita - scegliendo persino di uscire dalla procedura d'infrazione con un anno di anticipo. Sul Mes, invece, ha posto il veto.

Senza la firma italiana non si può dare a questa istituzione la possibilità di intervenire in caso di crisi bancaria sistemica con risorse che andrebbero ad aggiungersi a quelle del Fondo di risoluzione unico. Un simile intervento, inutile dirlo, accrescerebbe la stabilità dell'area perché consentirebbe di arginare l'eventuale contagio finanziario che andrebbe a colpire tutti, anche noi. Con conseguenze che abbiamo già visto: tensioni sui mercati finanziari, spread che sale, costi aggiuntivi per imprese, famiglie e soprattutto risparmiatori, categoria che il governo - giustamente - dice di voler proteggere. Una dinamica simile l'abbiamo già sperimentata durante la crisi finanziaria del 2011 e poi nel 2018 quando il governo Conte 1 decise di presentare una Legge di Bilancio che violava tutte le regole europee. I mercati reagirono immediatamente portando lo spread oltre 300 punti base. Così Conte dovette tornare sui suoi passi con interventi correttivi, ovvero dosi di austerità pesanti tanto da portare il deficit al valore poi basso dal 2007 e pari all'1,5 per cento. Ecco questo film non lo vogliamo più vedere. Per fortuna, l'attuale maggioranza sembrerebbe avere capito l'importanza della stabilità anche perché, vale la pena ricordarlo, diversi suoi esponenti facevano parte di quella stessa compagine governativa. E, infatti, i conti sono in ordine, e la stabilità è diventata un mantra ripetuto quotidianamente. Un'ottima notizia.

LE MISURE

La manovra 2026 dopo l'ok della Ragioneria dello Stato



FISCO E IRPEF

- o Riduzione aliquota 35 → 33% (redditi 28-50mila €)
- o Spese per 9 miliardi in 3 anni



PENSIONI

- o Sterilizzazione aumento dell'età pensionabile, proroga Ape sociale
- o Spese per 460 milioni nel 2026



LAVORO E SALARI

- o Detassazione aumenti (10%), agevolazioni assunzioni, +2 € buoni pasto
- o Spese per 2 miliardi nel 2026



FAMIGLIA E CAREGIVER

- o Bonus madri (≥2 figli), "Carta dedicata a te", sostegno caregiver
- o Spese per 1,6 miliardi nel 2026



AFFITTI BREVI

- o Cedolare secca dal 21 al 26%, se affitto con portali telematici o intermediari
- o Entrate per 102,4 milioni su base annua dal 2028



IMPRESE

- o Crediti d'imposta ZES, rifinanziamento Nuova Sabatini
- o Spese 3 miliardi nel 2026



SANITÀ

- o Rifinanziamento Fondo sanitario
- o Spese per 7 miliardi (2026), 5,7 (2027), 7 (2028)



CASA

- o Bonus ristrutturazione 50% (1ª casa), 36% (2ª casa)
- o Spese in linea con 2025



BANCHE E ASSICURAZIONI

- o Aumentare le entrate strutturali tramite contributo stabile di settore
- o Entrate per 11 miliardi in 3 anni



PNRR

- o Rimodulazione spese del piano
- o Entrate per 5 miliardi nel 2026



MINISTERI / SPENDING REVIEW

- o Razionalizzazione spese ministeriali
- o Entrate 2,3 miliardi nel 2026

Withub



A Roma
Il ministro
dell'Economia,
Giulio Malan
lavora
insieme alle
forze della
maggioranza
alle misure
della legge
di Bilancio

appunto i soldi delle banche. Lucio Malan, capogruppo di Fdi, nega che al tavolo si sia parlato di Rai e di condono edilizio: «Sono state formulate delle ipotesi però non c'è nulla di definitivo».

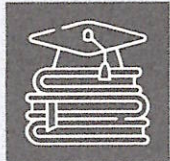
Tra le ipotesi anche quella di un possibile intervento sulle rendite finanziarie estere, mentre è definita la normativa che andrà a correggere il regime fiscale sui dividendi delle società. L'esenzione sarà garantita solo alle società con una partecipazione sopra il 5%, a meno che non si prenda in considerazione il valore che dovrebbe oscillare intor-

no ai 2 milioni di euro.

Intanto, il Consiglio dei ministri ha dato l'ok al decreto che sblocca lo stallo su Transizione 5.0: la chiusura della piattaforma per accedere agli incentivi viene fissata al 27 novembre. Sempre il Cdm ha approvato la proroga al 2036 delle norme sull'Iva per il Terzo settore. Questo rinvio, ricorda il sottosegretario Alfredo Mantovano, «assicura la necessaria continuità e la semplificazione degli adempimenti per una vasta platea di associazioni, tutelando la loro missione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus scuola



Fino a 1500 euro per le famiglie con Isee basso

Un buono di un massimo di 1.500 euro per le famiglie con Isee sotto i 30 mila euro per le scuole paritarie. E' tra gli emendamenti segnalati da Forza Italia. La proposta di modifica prevede che «la Repubblica garantisce un valore economico, denominato anche "Buono scuola", alle famiglie che scelgono una istituzione scolastica paritaria». A partire dal prossimo anno, si prevede il voucher «prevedendo una griglia di intervento per scaglioni inversamente proporzionali al reddito Isee e nei limiti di un finanziamento complessivo pari ad euro 20 milioni». A favore delle scuole paritarie la Lega propone invece l'esenzione dall'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi



Ok alle pubblicità indirette sulle scommesse

Cancellare il divieto alle pubblicità in forma indiretta di scommesse o giochi d'azzardo prevista anche per «le manifestazioni sportive, culturali o artistiche, le trasmissioni televisive o radiofoniche, la stampa quotidiana e periodica, le pubblicazioni in genere, le affissioni e i canali informatici, digitali e telematici, compresi i social media». Lo chiede un emendamento segnalato da Fi a firma di Claudio Lotito subito criticato dai consumatori perché andrebbe a contrastare la ludopatia si andrebbe nella direzione opposta. La proposta chiede di abrogare la previsione di divieto di pubblicità «anche indiretta», resta invece lo stop per quella diretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,7

Miliardi di euro il valore delle misure contenute nella Finanziaria

Ma allora perché non ratificare il Mes in modo da aumentare la stabilità anche a livello sistemico? Il Mes, peraltro, è un'istituzione davvero preziosa: può essere usata in molti modi. Può fungere da veicolo per programmi di aggiustamento macroeconomico destinati ai Paesi in difficoltà, come avvenuto con il secondo pacchetto di aiuti alla Grecia. Oppure può operare come una sorta di banca, erogando linee di credito a tassi vantaggiosi. Una di queste era stata messa a disposizione durante la pandemia. L'Italia decise di non usarla.

L'allora premier Conte spiegò, con una certa dose di disinvoltura, che, quella soluzione sarebbe stata effettivamente più conveniente; tuttavia, attivarla avrebbe comportato un costo legato allo stigma associato al ricorso al Mes - un costo che, peraltro, nessuno ha mai quantificato. La linea non è stata attivata neanche dal governo successivo, quello tecnico di Draghi. E così anche quando si poteva risparmiare il nostro Paese ha deciso di spendere di più. Per questo, quando ci sentiamo dire che la «coperta è corta» noi cittadini ci dovremmo indignare, e molto. Ma torniamo al Mes. Un ulteriore suo possibile utilizzo è quello suggerito da Ursula von der Leyen nei giorni scorsi. La proposta è semplice: creare una linea di credito per finanziare i fondi che gli Stati Membri destinano all'Ucraina. Per noi si tratterebbe di uno stru-

300

Lo spread nel 2018 quando Conte presentò una manovra che violava le regole Ue

mento assai conveniente visto che il debito del Mes ci farebbe risparmiare risorse in termini di spesa per interessi. A questo punto, sarebbe interessante conoscere la posizione italiana al riguardo.

In realtà, l'unica cosa certa è che del Mes non si parla affatto. E, quando se ne parla, è solo per ribadire che l'Italia non intende ratificare il Trattato, come Meloni ha più volte spiegato. C'è però chi, nelle fila della maggioranza - soprattutto nella Lega - si spinge oltre, arrivando persino a proporre l'eliminazione del Mes dall'assetto istituzionale italiano. Come? Semplice, vendendo le nostre quote. Avremmo così risorse per finanziare una bella riduzione delle tasse.

A parte il fatto che si tratterebbe di entrate una tantum, mentre per ridurre la pressione fiscale servono coperture strutturali, ciò che va sottolineato sono le conseguenze di una simile decisione. A chi venderemmo le quote? Dovremmo convincere gli altri azionisti, ossia i 19 Paesi dell'euro, a comprarle. Probabilmente ci risponderebbero: «Bene, volete vendere le quote? Quindi intendete uscire dall'euro? Perché di questo si tratterebbe».

Ora che siamo diventati amanti della stabilità, andiamo fino in fondo. Iniziamo ad apprezzare anche la stabilità europea, non solo quella italiana, visto che le due sono strettamente legate. E ratifichiamo il Mes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nautica, boom di progetti sull'intelligenza artificiale negli yacht di lusso

Luca De Biase



Si chiama “intelligenza marittima”. Ed è una nuova “ondata” della tecnologia più raccontata degli ultimi anni, l'intelligenza artificiale.

Gli yacht raccolgono una quantità inimmaginabile di dati: dalle condizioni del mare e dell'atmosfera al funzionamento dei complessi apparati di navigazione, dai sistemi di sicurezza alla salute e al benessere dei passeggeri. I proprietari hanno disponibilità a investire. I capitani hanno responsabilità enormi. Lo sviluppo di un'intelligenza artificiale specificatamente pensata per questo settore è una marea montante. La dimostrazione si è vista nelle fiere più recenti del settore, da Monaco ad Amsterdam. E la leadership italiana nella produzione di yacht sembra creare uno spazio in cui la progettazione italiana di intelligenza artificiale può trovare opportunità particolarmente ampie.

Il contesto è quello delle nuove intelligenze artificiali fisiche: non soltanto modelli che imitano il linguaggio, ma veri e propri modelli dello spazio che diventano sistemi cognitivi capaci di far evolvere le abilità dei robot, delle macchine autonome e degli strumenti che aumentano gli umani nel completamento dei loro compiti fisicamente più sfidanti. L'intelligenza marittima è un settore particolarmente sofisticato di questa filiera di innovazioni. E a quanto pare, appunto, è particolarmente adatto a fare emergere le capacità innovative italiane.

I casi non mancano. Il più recente, presentato a Metstrade 2025, viene da SailADV e dalla controllata D.gree che tra Senigallia e Palo Alto propongono una nuova versione del loro sistema di

intelligenza artificiale “deterministica” per la gestione a tutto tondo delle imbarcazioni. Il sistema valorizza la capacità di raccolta di dati garantita dai sistemi di misurazione sviluppati da SailADV, usati da importanti costruttori come Ferretti, Palumbo, Bluegame e molti altri. E arriva a costruire gemelli digitali, sistemi per la manutenzione predittiva, gestione delle flotte, analisi costante della dinamica dei fluidi, sistemi per il comfort degli equipaggi e dei passeggeri.

Ma nel corso dell’ultimo anno, le innovazioni italiane nell’intelligenza marittima sono state numerose. Rossinavi ha presentato Seawolf X, un catamarano ibrido – elettrico e diesel – dotato di Rossinavi AI, un sistema di intelligenza artificiale pensato per migliorare la performance. Next Yacht Group a sua volta ha presentato a Fort Lauderdale il suo AB 110 con a bordo il sistema Next-AI, un assistente per la navigazione che non richiede un costante collegamento alla cloud. Videoworks ha presentato un sistema di ottimizzazione dell’energia per yacht, sviluppato in collaborazione con l’università di Pisa.

Ma questi sono soltanto alcuni esempi. L’intelligenza marittima sembra un “oceano blu” per i produttori italiani. Il che dimostra come le filiere dell’innovazione più sofisticate hanno bisogno di tecnologia di base, competenza di contesto e industrie di sbocco di grande successo. Un insieme di componenti che si trovano nel caso della produzione di yacht italiani. E che mostrano una strada per molti settori nei quali la qualità artigiana italiana, il design e l’innovazione possono convergere

© RIPRODUZIONE RISERVATA